Sir

**Incontri storici**

**Papa Francesco: al grande imam al Tayyeb (al-Azhar), “l’incontro è il messaggio”**

23 maggio 2016 @ 13:28

“L’incontro è il messaggio”. È quanto ha detto papa Francesco accogliendo questa mattina in Vaticano lo sceicco Ahmed al Tayyeb, Grande Imam di al-Azhar, la celebre università musulmana sunnita del Cairo. L’incontro – raccontano i giornalisti che sono stati accreditati a seguirlo – è durato 25 minuti e non si è svolto nella sala Sant’Ambrogio come si fa solitamente con un Capo di Stato ma direttamente nella biblioteca del Papa. Papa Francesco e il Grande Imam al Tayyeb si sono seduti attorno ad un tavolo alle 12.01. La delegazione di al Tayeeb era composta da 8 persone: due personalità religiose e 6 civili tra cui anche l’ambasciatore di Egitto presso la Santa Sede. La delegazione vaticana era invece guidata dal cardinale Jean Louis Tauran, presidente del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso. Era presente anche monsignor Miguel Àngel Ayuso Guixot, segretario dello stesso dicastero che in febbraio aveva fatto una visita ad al-Azhar e in tale occasione, aveva consegnato una lettera del cardinale Jean-Louis Tauran, nella quale il porporato esprimeva la sua disponibilità a ricevere il Grand Imam e ad accompagnarlo ufficialmente in udienza dal Pontefice.

Al termine dell’incontro, il Papa ha regalato all’imam una copia della Enciclica Laudato si’ ed il medaglione della pace ed ha consegnato un piccolo dono anche a tutti i membri della delegazione. L’incontro si è concluso con un abbraccio tra il Papa e il Grande Imam. Poi le due delegazioni, quella vaticana e di al Azhar, si sono incontrate nella sala d’angolo o sala delle culture.

Per capire la portata “storica” di un incontro tra il Papa e il Grand Imam, bisogna ricordare che i rapporti tra il Vaticano e al-Azhar hanno conosciuto un periodo di gelo dopo il discorso di Papa Benedetto XVI a Ratisbona nel 2006 e dopo che nel 2011 i rapporti si raffreddarono ancora di più in seguito ad un attentato ai copti di Alessandria.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**In morte di un figlio**

**Le mamme della Terra dei fuochi: come il dolore diventa coraggio, solidarietà e sete di giustizia**

23 maggio 2016

Gigliola Alfaro

In un libro scritto da don Maurizio Patriciello, parroco di Caivano, e da donne che hanno perso i loro bambini per tumori la testimonianza di come l'inquinamento irresponsabile possa stravolgere la vita di chi avrebbe dovuto avere il diritto di vivere in totale libertà e gioia: i bambini

“Terra. Terra mia. Terra nostra. Terra martoriata e bella. Terra di fumi e di veleni. Amica dolcissima dei miei antenati. Oggi tanto umiliata e calpestata. Gemi. Fino al cielo sale il tuo lamento. Boccheggi. Ma ancora non ti arrendi. Lotti. Fino allo stremo ti difendi. Non vuoi morire. Madre. Figlia. Sorella”.

Sono le parole che don Maurizio Patriciello, parroco a Caivano, dedica a quella che oggi è a tutti nota come la Terra dei fuochi, “la fascia di territorio a cavallo delle province di Napoli e Caserta”, diventata “lo sversatoio illecito di milioni di tonnellate di rifiuti industriali altamente tossici e nocivi per la salute, provenienti in gran parte dal Nord e dal Centro Italia, e anche dall’estero”. Queste parole di amore e di dolore per la terra un tempo amica e oggi foriera di morte Patriciello le mette nero su bianco nel libro “Madre Terra. Fratello Fuoco” (Edizioni San Paolo), scritto insieme alle mamme di alcuni bambini, morti di tumore o leucemia, nella Terra dei fuochi.

Testimonianze di un dolore che strazia l’anima, ma che si traduce in solidarietà verso chi soffre le stesse pene e non uccide la speranza, malgrado tutto.

“Un documento di carne e di sangue, un testimone che ha lo scopo di raccontarvi la verità per non farvi dimenticare il sacrificio di chi avrebbe dovuto avere il diritto di vivere la vita in totale libertà e gioia: i bambini”, scrive nella prefazione Beppe Fiorello, attore che ha interpretato in una fiction Roberto Mancini, il primo poliziotto che ha indagato sullo sversamento illegale di rifiuti nella Terra dei fuochi.

Cuore aperto alla solidarietà. Protagonisti del libro sono le mamme e, attraverso i loro ricordi, i loro figli, morti per malattie rare in bambini così piccoli.

Mamme che hanno saputo cambiare la loro sofferenza in amore, fondando l’associazione onlus “Noi genitori di tutti”, con la quale sono accanto, umanamente e materialmente, alle famiglie che cominciano a vivere lo stesso calvario: dai buoni di benzina agli alimenti, dalle spese di viaggio a quelle per i controlli specialistici, dai consigli pratici su come muoversi nei primi momenti di smarrimento al conforto. “In quell’ospedale ho trovato anche una famiglia: quelle mamme che mi guardavano e che guardavo, all’inizio con sospetto. Sono diventata una di loro. Mi hanno insegnato come andare avanti, le ho visto combattere come me e dire addio ai loro bambini”, confessa la mamma di Mesia, morta a circa quattro anni per un neuroblastoma surrenale.

Crescere in fretta. “Guarire. Far crescere i capelli. Suonare la chitarra. Fare danza. Laurea. Sposarmi. Avere una casa. Guardaroba pienissimo. Casa in America”. Sono le “cose da fare” che si era prefissata Francesca, detta Chicca, ultima di tre sorelle, morta a causa di una rarissima forma di leucemia. Nel periodo della malattia ha scritto un diario che la famiglia ha ritrovato dopo averle detto addio.

Quando le chiedevano come stava, la piccola rispondeva: “Barcollo, ma non mollo”.

Sulla prima pagina del diario il sogno di guarire: “La mia vita è come un ballo, all’improvviso uno stop ha fermato la musica, ma io spero di poter schiacciare play per continuare a ballare”. Ma sul suo diario scriveva anche:

“Circa un anno fa ho incontrato la leucemia, una malattia di cui conoscevo solo la parola. Ora so tutto e soprattutto i dolori e le conseguenze. Ma… come si dice? Ognuno ha la sua croce! E questa è la mia. Con il tempo mi sono affidata a Dio per contribuire a realizzare i progetti che ha per me”.

Una bambina che è dovuta crescere in fretta: “Chi si lamenta delle sciocchezze mi snerva… Ma che ne sa della vita? Stare a casa nel periodo di Natale, mangiare tutto ciò che si desidera, andare a scuola, farsi lo shampoo, stirarsi i capelli… Io non do neanche più valore ai soldi, ora mi interessa solo la vita”.

Il vero perdono. C’è poi la storia della giovane donna che ha scoperto, a un mese dal matrimonio, di avere un cancro. Anticipata subito la data delle nozze, dopo viene ricoverata, ma le speranze per lei sono “veramente poche”. “La disperazione – dice -, però, non ha mai bussato alla mia porta perché, avendo una forte fede, mi sono affidata alla preghiera”. Dopo un anno è guarita, ma è restata sterile. Malgrado la rabbia, osserva:

“Odiare chi ha contaminato la mia terra non sarebbe servito a nulla. Ho scelto da subito il perdono.

Il mio è un punto di vista privilegiato perché sono guarita, ma in realtà il perdono è arrivato molto prima”. Eppure, chiarisce, “il perdono non esclude la sete di giustizia”. Infatti, “il perdono senza la giustizia non è amore verso il prossimo. Non è amore vero”.

Lodato sia il Signore per mia madre terra… Storie di donne, per lo più madri di vittime, che non maledicono la loro terra e che non la lasceranno, storie di donne generose che hanno tratto il loro coraggio da quello dei loro figli. Ogni storia si conclude con un “Lodato sia il Signore per la mia madre terra, Terra dei fuochi”, terra, quindi, che non si vuole abbandonare né che si maledice perché ha portato via i figli, ma che si ama nel loro ricordo e per la quale si vuole giustizia e risanamento perché non ci siano altre mamme che debbano piangere i loro piccoli.

“Qui sono nata e qui sono cresciuta – scrive una di loro -: non andrò via. Soprattutto adesso che conosco la sua ferita. Chi la curerà se andremo via tutti? Non ho paura!”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Idomeni, inizia lo sgombero**

24 maggio 2016

ALMENO 200 agenti di polizia, alcuni in abiti civili, con una ventina di mezzi, hanno cominciato questa mattina a evacuare il campo di idomeni, alla frontiera tra la grecia e la macedonia. Le operazioni, al momento, stanno avendo luogo senza l'uso della forza: si stanno svolgendo "lentamente" e "nella calma", hanno confermato fonti governative.

Gli agenti sono assistiti dall'alto da un elicottero che monitora la situazione al campo, dove vivono più di 8.400 Persone. Le forze di sicurezza stanno chiedendo ai migranti di salite a bordo di alcuni bus per essere trasferiti in vicini centri d'accoglienza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Austria: vince il verde Van der Bellen. Sconfitta la destra ultranazionalista di Hofer**

Lo scarto di circa 31.000 voti, decisivo il voto per posta. Il presidente designato: "Sarò al servizio di tutti". Gentiloni: "Sospiro di sollievo per Ue e Italia". Lo scrutinio seguito da vicino in Europa sullo sfondo di una montata di populismi acuita dal fenomeno migratorio, e con il timore di veder sorgere un muro al Brennero. Le congratulazioni di Mattarella: "Rafforziamo il progetto Ue"

di ALBERTO CUSTODERO

23 maggio 2016

VIENNA - È stato il voto per corrispondenza a ribaltare l'esito delle presidenziali austriache, dopo il testa a testa di ieri. E il verdetto è arrivato. Secondo i dati del ministro dell'Interno, Wolfgang Sobotka, Van der Bellen è il nuovo presidente del Paese: ha vinto con un vantaggio di 31.026 voti (50,3%), Hofer ha ottenuto il 49,7%. L'affluenza è stata record, del 72,7%. In Austria su poco più di sei milioni di elettori, sono circa 900.000 le persone (il 14% del corpo elettorale), che avevano chiesto di votare per corrispondenza a questo scrutinio. L'appuntamento elettorale austriaco è stato seguito da vicino in Europa, sullo sfondo di una montata di populismi e di estreme destre acuita dal timore del multiculturalismo dovuto all'arrivo di migranti dal medio oriente. E con il timore di veder sorgere un muro al Brennero. Per il cancelliere austriaco socialdemocratico, Christian Kern, "queste elezioni hanno un vincitore, ma certamente non hanno sconfitti". La notizia della vittoria di der Bellen è stata accolta positivamente in Europa e In italia dove diversi leader politici - tra cui il ministro degli Esteri italiano - hanno esplicitamente parlato di "sollievo".

Hofer, la sconfitta su Facebook. Hofer ha affidato a un post su Facebook il messaggio politico della sua sconfitta. Ai suoi elettori, ha detto: " Cari amici, vi ringrazio per il vostro grande sostegno. Naturalmente oggi sono triste. Avrei volentieri servito come cancelliere federale il nostro magnifico Paese. Vi rimarrò fedele e continuerò il mio impegno per un futuro positivo dell’Austria. Per favore non scoraggiatevi, l’impegno per questa campagna elettorale non è perso, ma è un investimento per il futuro. Vostro Norbert Hofer". Con questa sconfitta di misura, lo Fpoe realizza tuttavia il suo miglior risultato ad uno scrutinio nazionale, capitalizzato sulla crisi migratoria che ha visto 90.000 persone chiedere asilo nel Paese alpino nel 2015, pari all'1% della popolazione. Conformemente alla tradizione in Austria, nessun partito aveva dato precise consegne di voto, ma numerose personalità, fra cui dei membri dei partiti socialdemocratico e conservatore al potere, avevano indicato che avrebbero sostenuto Van der Bellen.

La rimonta di der Bellen. Van der Bellen, ex professore universitario di 72 anni, di orientamento liberale e centrista. Per dieci anni a capo dei Verdi, sotto la cui guida è diventato il quarto partito, è chiamato a diventare il primo candidato verde ad essere eletto alla massima carica dello Stato austriaco e il solo in Europa attualmente. Accreditato con il 21,3% dei voti al primo turno, nettamente indietro rispetto a Hofer, Van der Bellen ha beneficiato di una aumentata partecipazione elettorale e dei voti dei partiti tradizionali che avevano subito una storica sconfitta al primo turno delle presidenziali ad aprile.

Austria, Valli: "Sconfitta per pochissimo, la nuova destra allarma l'Europa"

"Io e Hofer le due metà del Paese". "Da presidente - ha dichiarato Van der Bellen nella sua prima uscita pubblica - mi metterò al servizio di tutti gli austriaci. Inizierò da subito a riconquistare la fiducia degli elettori di Norbert Hofer, al quale va il mio rispetto". "Si è parlato molto di polarizzazione - ha aggiunto - ma io e Hofer siamo semplicemente le due metà che assieme formano questo grande Paese. Nessuna di queste due metà è più oppure meno importante dell'altra".

CHI È ALEXANDER VAN DER BELLEN

Hofer era il favorito. Era il grande favorito del ballottaggio. Arrivato ampiamente in testa al primo turno, con il 35% dei voti, Hofer aveva fino a ieri un vantaggio di 144.006 voti al termine dello scrutinio delle schede deposte nelle urne. Ma lo spoglio del voto postale, effettuato oggi, tradizionalmente sfavorevole allo Fpoe, ha alla fine fatto pendere la bilancia a favore del candidato verde. La vittoria di Norbert Hofer, considerato l'erede politico di Jörg Haider, avrebbe causato un terremoto politico di imprevedibili conseguenze nel Paese. Lungi dall'intenzione di rispettare il ruolo formale che i presidenti hanno ricoperto dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, Hofer s'era presentato promettendo di essere un capo di Stato con "un nuovo modo di intendere l'incarico". "Vi sorprenderete di tutto quel che può essere fatto", aveva affermato con tono di sfida, riferendosi alle mansioni presidenziali e alla possibilità di forzare il governo di grande coalizione tra socialdemocratici e popolari.

CHI È NORBERT HOFER

Mattarella: "Nostri Paesi modello di integrazione". Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha inviato un messaggio al presidente federale eletto della Repubblica d'Austria. "Sarò particolarmente lieto - ha scritto Mattarella a der Bellen - di poter collaborare con lei per il bene comune dei nostri due Paesi e del nostro Continente, certo che anche in futuro Austria e Italia continueranno a rappresentare un modello di progressiva integrazione nel segno del comune disegno europeo".

Gentiloni: "Vittoria der Bellen buona notizia". "La vittoria di Van der Bellen è una buona notizia, e siamo

molto contenti anche per i riflessi che questo avrà nelle relazioni bilaterali tra i nostri due Paesi", ha dichiarato il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni. "Il voto che in Austria ha diviso a metà l'elettorato, ha aggiunto il titolare della Farnesina, "è un po' una lezione per i partiti tradizionali che forse, in questa vicenda, hanno un po' troppo seguito le spinte di strumentalizzazione della questione migratoria". "Ovviamente - ha sottolineato - ci sono preoccupazioni culturali e politiche causate dal fatto che l'Austria, a prescindere dai risultati delle elezioni, sarà un Paese politicamente diviso in due. Suppongo che la cooperazione con le autorità austriache continuerà a prescindere dai risultati".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Papa abbraccia Imam di Al-Azhar: "Nostro incontro è messaggio contro terrorismo"**

Faccia a faccia di poco meno di mezz'ora, dopo cinque anni di gelo, in seguito all’attentato alla cattedrale copta di Alessandria

di PAOLO RODARI

23 maggio 2016

CITTA' DEL VATICANO - Un abbraccio storico, dopo cinque anni di incomprensioni e diffidenze. Questa mattina, al termine dell’incontro avvenuto in Vaticano, il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad Al-Tayyb, il massimo esponente del più autorevole centro teologico sunnita, e il vescovo di Roma Francesco hanno voluto abbracciarsi pubblicamente e sanare così una ferita apertasi nel 2011 dopo le dichiarazioni di Benedetto XVI seguite all’attentato alla cattedrale copta di Alessandria. Ma "il nostro incontro di oggi è il messaggio", ha detto Francesco, secondo quanto riportato dal suo entourage, ricevendo l’Imam nello studio alla seconda loggia del palazzo apostolico. In sostanza: il fatto stesso che i due si sono incontrati comunica la reciproca volontà di superare ogni incomprensione.

L’incontro, secondo quanto ha riferito padre Federico Lombardi, è stato 'molto cordiale". Il Papa e l’Imam "hanno rilevato il grande significato di questo nuovo incontro nel quadro del dialogo fra la Chiesa cattolica e l'Islam. Poi si sono intrattenuti sul tema del comune impegno delle autorità e dei fedeli delle grandi religioni per la pace nel mondo, il rifiuto della violenza e del terrorismo, la situazione dei cristiani nel contesto dei conflitti e delle tensioni nel Medio Oriente e la loro protezione".

Non è un mistero per nessuno il fatto che il mondo islamico stia vivendo un vero e proprio scontro interno, provocato dall’ideologia propagata dal sedicente stato islamico, Is o Daesh. "Un’ideologia – come ha detto alla Radio vaticana l’islamologo Samir Khalil Samir, gesuita egiziano, docente di islamologia a Beirut e al Pontificio Istituto Orientale di Roma, – inaudita, inaccettabile e che fa torto allo stesso mondo islamico". L’incontro di oggi è allora "un passo per riprendere il contatto con uno dei maggiori centri di formazione intellettuale dell’Islam, e quindi per affrontare uno dei temi chiave della crisi del mondo musulmano".

Benedetto XVI aveva citato un attentato subìto dai copti ad Alessandria tra i motivi per i quali è "urgente necessità per i governi della Regione di adottare, malgrado le difficoltà e le minacce, misure efficaci per la protezione delle minoranze religiose». Parole che vennero interpretate al Cairo come ingerenza politica, tanto che il governo egiziano di allora richiamò il proprio ambasciatore presso la Santa Sede e l’università sunnita decise, evocando anche il discorso di Ratzinger a Ratisbona, di sospendere il dialogo con la Santa Sede.

Oggi il colloquio a porte chiuse è durato 25 minuti alla presenza di un solo interprete, il segretario copto egiziano del Papa Yoannis Lahzi Gaid. A fine colloquio Francesco ha regalato all’Imam la sua encilica ecologica “Laudato si”, e il medaglione della pace, uno dei regali classici del Pontefice agli ospiti, che raffigura un olivo che nasce dalla roccia. Nella sala d’angolo, a conclusione dell’incontro, ha poi avuto luogo un incontro tra l’Imam e il suo seguito di otto uomini, tra di essi l’ambasciatore egiziano presso la Santa Sede, e alcuni esponenti vaticani esperti di Islam, guidati dal cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso.

L’incontro è letto anche in Egitto in modo storico. All’Agenzia Fides Anba Kyrillos William Samaan, vescovo copto cattolico di Assiut, ha spiegato non a caso come nel Paese "anche i giornali più diffusi dedicano all’evento grande spazio in prima pagina, e riferiscono che è già stata presa la decisione di riprendere il dialogo ufficiale tra la Santa Sede e la più grande istituzione teologica dell'Islam sunnita". Anba Kyrillos ha ricordato come iniziò la rottura delle relazioni con la Santa Sede. "Quel dialogo ufficiale – ha detto - era interrotto da cinque anni: i problemi erano seguiti non alla lezione di Papa Ratzinger a Ratisbona, come oggi ripetono alcuni in modo erroneo, ma alle dichiarazioni di Benedetto XVI seguite all’attentato alla cattedrale copta di Alessandria. In quell’occasione, il Pontefice aveva richiamato le responsabilità delle autorità locali nella difesa dei cristiani". A quelle parole avevano reagito male non solo quelli di al Azhar, ma anche esponenti del Patriarcato copto ortodosso.

Anba Kyrillos ha comunque giudicato positivamente il contributo offerto negli ultimi anni da al Azhar a favore della convivenza e del superamento delle derive settarie, nella drammatica fase storica vissuta dall'Egitto: "Il Grande Imam, insieme al Patriarca copto ortodosso Tawadros, hanno contribuito a rivitalizzare la “Casa della famiglia egiziana”, l'organismo di collegamento inter-religioso creato anni fa da al Azhar e dal Patriarca copto ortodosso come strumento per prevenire e mitigare le contrapposizioni settarie, in un momento in cui il riesplodere del settarismo fondamentalista sembrava mettere a rischio la stessa unità nazionale".

In tempi recenti, ricorda Fides, sotto l'egida di tale istituzione, che coordina una rete diffusa capillarmente su tutto il territorio nazionale, una quarantina di imam e sacerdoti hanno animato insieme una “missione” nelle scuole della provincia egiziana di Minya per promuovere con conferenze e dibattiti tra gli studenti la cultura dell'incontro e della pace, valorizzandola come base di una pacifica convivenza sociale e religiosa.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Via libera allo sgombero del campo di Idomeni**

**Nell’accampamento al confine con la Macedonia ci sono oltre 8400 migranti: saranno trasferiti in altre strutture**

24/05/2016

Le autorità greche hanno dato il via all’operazione per sgomberare gradualmente il campo profughi di Idomeni, il più grande del paese. Il campo è situato al confine con la Macedonia e vi ha trova rifugio per mesi una popolazione stimata di oltre 8.400 persone. L’operazione è cominciata stamane all’alba e ai giornalisti non è stato permesso l’accesso alla zona.

Governo e agenti di polizia hanno comunicato che i migranti del campo di Idomeni verranno trasferiti gradualmente verso campi organizzati e allestiti appositamente. Il portavoce del governo greco per la crisi dei rifugiati, Giorgos Kyritsis, ha detto che la polizia non userà la forza. Circa 20 unità di polizia anti-sommossa, per un totale di circa 400 agenti, si trova a Idomeni per portare a termine l’operazione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’abbraccio del Papa e l’Imam: “Uniti contro il terrorismo”**

**Storico incontro in Vaticano dopo 10 anni di gelo. E Al-Tayyib invita Francesco: “Venga al Cairo”**

24/05/2016

andrea tornielli

città del vaticano

Il nostro incontro è il messaggio». Francesco ha accolto con queste parole a mezzogiorno di ieri, nella biblioteca del palazzo apostolico, il grande imam di Al Azhar, Ahmad Muhammad Al-Tayyib, che al termine del colloquio ha invitato il Papa all’università islamica del Cairo.

La stretta di mano e poi l’abbraccio fraterno tra il vescovo di Roma e la più alta autorità dell’Islam sunnita è un evento religioso che avviene per la prima volta dentro le mura del Vaticano. E arriva dopo anni in cui i rapporti erano diventati tesi.

L’incontro è un evento destinato ad avere conseguenze nel mondo musulmano: Al-Tayyib è l’imam che, con l’appoggio del presidente egiziano Al Sisi, più decisamente avversa il fondamentalismo islamista dei predicatori di odio.

Quell’ideologia che ammanta di religiosità il terrorismo e la violenza commessa abusando del nome di Dio.

Al centro del colloquio, durato quasi trenta minuti e che si è svolto in un clima molto cordiale, ci sono stati il «comune impegno delle autorità e dei fedeli delle grandi religioni per la pace nel mondo, il rifiuto della violenza e del terrorismo, la situazione dei cristiani nel contesto dei conflitti e delle tensioni nel Medio Oriente e la loro protezione». Francesco e Al-Tayyib «hanno rilevato il grande significato di questo nuovo incontro nel quadro del dialogo fra la Chiesa cattolica e l’Islam.

Il breve viaggio europeo del leader sunnita, che nel pomeriggio è ripartito per Parigi - la città europea più colpita - dove ha incontrato Hollande all’Eliseo e oggi parteciperà a un incontro promosso dalla Comunità di Sant’Egidio insieme ad Andrea Riccardi, è stato pensato e costruito attorno a questo incontro Oltretevere, al quale si lavorava da tempo, ma che è stato deciso nel giro di pochissimi giorni.

Al-Tayyib dall’aeroporto è arrivato in Vaticano accompagnato da una delegazione di alto livello, definita «importante» anche nel comunicato del portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi.

Con il Grande imam viaggiavano, tra gli altri, il suo vice, Abbas Shouman; Mahmaoud Hamdi Zakzouk, direttore del Centro per il Dialogo di Al-Azhar; il giudice Mohamed Mahmoud Abdel Salam, consigliere di Al-Tayyib. Era presente anche l’ambasciatore dell’Egitto presso la Santa Sede, Hatem Seif Elnasr.

Il Papa ha ricevuto Al-Tayyib con il cerimoniale dedicato alle autorità religiose. Non c’erano i picchetti di guardie svizzere e i due si sono messi a dialogare uno di fronte all’altro ma su un lato del tavolo. A fare da interprete il segretario particolare del Pontefice, l’egiziano padre Yoannis Lahzi Gaid. Francesco e l’imam si sono guardati negli occhi. Non c’è stato nemmeno bisogno di rivangare quanto accaduto negli ultimi anni. L’incontro ha infatti chiuso una fase di gelo, iniziata nel gennaio del 2011, dopo un sanguinoso attentato contro i copti di Alessandria, quando Benedetto XVI parlò dell’«urgente necessità per i governi della regione di adottare, malgrado le difficoltà e le minacce, misure efficaci per la protezione delle minoranze religiose». Papa Ratzinger si riferiva ovviamente ai governi locali. Ma le sue parole vennero tradotte male dai media arabi, che le presentarono come una richiesta di intervento da parte dell’Occidente in quell’aerea.

Ma tutto questo è il passato, superato ancora prima della stretta di mano, e rimasto in effetti ai margini del colloquio. I due leader si sono scambiati pareri e preoccupazioni. Entrambi desiderano che le religioni predichino la pace, non l’odio. Entrambi vogliono che il nome di Dio non venga strumentalizzato da quanti incitano all’odio e al terrore, anche con la predicazione nelle moschee. Per questo Francesco ha ripetuto che «l’incontro è il messaggio». Al-Tayyib ha detto al Papa che l’Isis non è Islam. Ha ringraziato Francesco per i suoi messaggi, in particolare per quanto aveva detto nell’intervista sull’aereo nel gennaio 2015 dopo la strage di Charlie Ebdo, quando aveva insistito sulla necessità di rispettare le religioni.

A fine colloquio Francesco ha regalato all’imam l’enciclica ecologica «Laudato si’», e il medaglione della pace, che raffigura un olivo che nasce dalla roccia. Nella sala d’angolo si è quindi tenuto un incontro tra la delegazione egiziana e quella vaticana guidata dal cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del pontificio consiglio per il Dialogo interreligioso.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**L’Isis colpisce per la prima volta nelle città controllate da Assad**

**Sette attentati suicidi hanno ucciso 121 persone a Jableh e Tartus, dove ha sede un’importante base navale russa**

23/05/2016

marco tonelli

Lo Stato Islamico colpisce nelle città controllate dal presidente siriano Bashar al Assad. Poche ore fa, due attentati nelle località costiere di Jableh e Tartus hanno ucciso 121 persone in sette esplosioni simultanee. Gli obiettivi degli attentatori suicidi sono terminal degli autobus, ospedali e stazioni petrolifere. Nella prima, quattro raid hanno ucciso più di 70 persone, mentre altri 50 civili hanno perso la vita in quattro esplosioni nella città in cui ha sede un’importante base navale russa.

Fino a quel momento, entrambe le località erano state risparmiate dalla guerra che sconvolge la Siria. Senza dimenticare che Jableh e Tartus sono due città strategiche della porzione di territorio in mano all’esercito di Assad. Si tratta del primo attentato terroristico dell’Isis in quelle zone: fino a lunedì mattina, i centri abitati dell’enclave erano stati colpiti solo da pochi lanci di razzi da parte dei ribelli.

Subito dopo è arrivata la rivendicazione dell’Isis: l’obbiettivo dichiarato del Califfato è la popolazione di fede sciita alawita, a cui appartiene la classe dirigente che sostiene il presidente. Quest’ultima è stata tenuta al sicuro dalla protezione dell’esercito, ma anche dalle mosse della Russia di Vladimir Putin. Oltre che nella base navale, l’esercito russo ha una forte presenza a Latakia, cittadina poco più a nord di Jableh.

Per le milizie di Al Baghdadi, l’attacco assume un valore simbolico: negli ultimi mesi hanno perso quasi il 20% dei territori conquistati in Siria. Per l’offensiva finale nella roccaforte di Raqqa, è solo questione di giorni, mentre nella mattina di lunedì è iniziata la battaglia di Falluja in Iraq, una delle località strategiche dell’Isis nel Paese.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Mattarella ricorda Falcone: “Grato a chi non si è scoraggiato”**

**Nell’anniversario della strage di Capaci: «Fu l’avvio di una riscossa morale»**

23/05/2016

«Desidero esprimere la mia vicinanza e la mia gratitudine a tutti voi presenti nell’aula bunker, a chi non si è mai scoraggiato nella battaglia contro le mafie, contro l’illegalità e contro la corruzione, a chi lo ha fatto a costo di sacrificio personale e a chi ha compreso il valore della cultura della legalità, che vive anzitutto nell’agire quotidiano». Così il presidente della Repubblica, Sergio Mettarella, ricorda Falcone nell’anniversario della strage di Capaci citando le sue parole: «La mafia non è affatto invincibile».

Così il telegiornale Rai annunciò l’uccisione del giudice Falcone

«Un assassinio, a un tempo, che ha segnato la morte di valorosi servitori dello Stato, e l’avvio di una riscossa morale, l’apertura di un nuovo orizzonte di impegno grazie a ciò che si è mosso nel Paese a partire da Palermo e dalla Sicilia, grazie alla risposta di uomini delle istituzioni, grazie al protagonismo di associazioni, di giovani, di appassionati educatori e testimoni». Così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel messaggio inviato in occasione dell’anniversario della strage di Capaci.